

Gazzetta del Sud 13 Dicembre 2025

Traffico di beni archeologici. Sgominata una rete di predatori

Catania. Un vero e proprio museo, con reperti del valore di 17 milioni di euro: lo si sarebbe potuto allestire con i tesori trafugati e poi ritrovati dai carabinieri del Nucleo di tutela patrimonio culturale (Tpc), che ieri mattina ha eseguito 56 misure cautelari (79 indagati) destinate a infliggere un colpo ai tombaroli siciliani e calabresi. Le due indagini, condotte parallelamente dai Nuclei Tpc di Cosenza e Palermo, hanno trovato un punto di confluenza quando è emerso che una squadra di tombaroli siciliana, comparsa nell'indagine "Ghenos", operava sia nella regione d'origine che in Calabria, in collaborazione con gli indagati dell'indagine "Scylletium". Nel codice dei tombaroli i reperti erano «asparagi» o «finocchi» o «caffè» da cedere al mercato clandestino internazionale gestito dalle archeomafie, ma per l'umanità costituiscono un patrimonio di inestimabile valore. L'indagine, che per il versante siciliano ha riguardato 45 persone (delle quali 9 con ordinanza di custodia in carcere e 14 ai domiciliari) e 11 persone per quello calabrese (due in carcere e 9 ai domiciliari) - ha toccato anche Roma, Firenze, Ravenna, Ferrara, fino a estendersi in Regno Unito e in Germania. Disposti per gli indagati siciliani anche 17 obblighi di dimora, 4 obblighi di presentazione alla Polizia giudiziaria, di cui 2 notificati in territorio estero, e una sospensione dell'esercizio di impresa a carico del titolare di una casa d'asta. Il saccheggio degli scavi era organizzato in modo sistematico da bande catanesi e siracusane, che avevano individuato siti archeologici grande importanza in Sicilia e in Calabria, e collaborato con la 'ndrangheta nel loro sfruttamento: agli indagati calabresi è stata contestata anche l'aggravante mafiosa per avere agevolato la cosca di 'ndrangheta degli Arena di Isola Capo Rizzuto (Crotone). Sono saltati fuori, già in una prima fase dell'indagine Ghenos, diecimila reperti archeologici, di cui circa settemila monete antiche riconducibili a diverse tipologie di conio raro, di epoca greca emesse nei territori della Magna Grecia e della Sicilia: vi sono esempi rarissimi di emissioni di monete in bronzo di eccezionale importanza storico-culturale, quasi tutte in eccellente stato di conservazione. Alcune emissioni sono state ritenute da esperti numismatici di elevato interesse storico e scientifico per la loro rarità. E ancora: monete pertinenti a zecche magnogreche e siceliote, la cui cronologia si estende dalla metà del V sec. a.C.. I reperti finivano spesso all'estero: tre persone furono bloccate a Dusseldorf e vennero sequestrate numerose monete. C'erano anche i reperti falsi: nel Catanese una sorta di zecca clandestina produceva falsi manufatti archeologici in ceramica e altrettante monete antiche. A guidare il piano criminale erano i tombaroli di Paternò e Lentini, che, armati di metal detector, hanno sondato i siti archeologici e avviato ben 76 scavi. Tutto ciò fin quando il Parco Archeologico di Agrigento non si è rivolta ai carabinieri segnalando loro il saccheggio del sito archeologico di Eraclea Minoa, nell'Agrigentino. L'inchiesta, partita nel 2021, si è poi sviluppata anche sul piano internazionale con perquisizioni e sequestri eseguiti in Germania: i reperti sono stati tracciati fino alla loro vendita in case d'asta straniere.